

**Comune di Modena
Provincia di Modena**

con il contributo di
Associazione Nazionale Coordinamento Agende 21 Locali Italiane

Progetto “Le città sostenibili”

Pianificare con l’ambiente

Urbanistica, ambiente, territorio: idee e strumenti delle Agende 21 per una pianificazione sostenibile.

Report intermedio*

Premessa

Il progetto “Le città sostenibili”,¹ verso la costituzione di un *Centro Studi e ricerche sulla sostenibilità urbana*, promosso dal Comune di Modena in collaborazione con la Provincia di Modena e sostenuto dall’Associazione Nazionale Coordinamento Agende 21 Locali Italiane si propone di affrontare la complessa tematica delle relazioni tra pianificazione urbanistica e ambientale, inquadrata unitariamente, attraverso le Agende e i relativi Piani di Azione, nelle più ampie strategie del governo integrato del territorio. Nell’ambito dell’Associazione si è costituito un gruppo di Lavoro² che ha condotto incontri di approfondimento. Sono stati inoltre elaborati contributi e materiali da parte dei consulenti scientifici.

Questo *Report intermedio*, propone la scansione sintetica dei temi affrontati, dei contributi e delle proposte sin qui emerse nello sviluppo del progetto. Si tratta di un documento necessariamente parziale, che individua temi e problemi che potranno essere più adeguatamente affrontati in una successiva fase del Progetto. Sugli obiettivi specifici e sulla strumentazione più idonea all’implementazione, anche attraverso percorsi di Agenda 21 locale, di attività di pianificazione urbanistica sostenibile è infatti necessario un lavoro di approfondimento, sia in termini di ricognizione dello stato dell’elaborazione teorica prodotta da singoli professionisti, da gruppi di ricerca e istituti universitari e nel corso delle esperienze concretamente condotte sul campo in Italia e all’estero, in particolare dagli enti pubblici locali.

L’approccio metodologico seguito per affrontare questa prima fase del lavoro tende a valorizzare due assunti culturali: le città e i territori sono organismi vitali complessi e quindi necessaria una visione olistica dei temi; la materializzazione sul territorio dei modelli di sviluppo socio-economico locale determina molteplici conseguenze sugli ecosistemi, che vanno affrontate con competenze multidisciplinari. L’obiettivo specifico consiste nell’individuare, adottando le metodologie e le procedure proprie dei percorsi di Agenda 21, criteri e strumenti della *pianificazione sostenibile*, utili all’integrazione in **Agende 21 locali strategiche**, di proposte in grado di collegare organicamente Piano di Azione ambientale locale e pianificazione territoriale e urbanistica.

¹ Il Progetto “Le città sostenibili. Storia, natura, ambiente” dal quale questo lavoro trae origine è stato ideato ed è in corso di realizzazione per opera dell’Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana dell’Assessorato alla Cultura del Comune di Modena. Per ulteriori informazioni vedi: www.cittasostenibile.it.

² Il Gruppo di Lavoro è stato coordinato da Mauro Tesauro, con la consulenza di Vanni Bulgarelli e il supporto dell’Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana del Comune di Modena diretto da Catia Mazzeri.

Pianificazione sostenibile e governo del territorio

La pianificazione urbanistica, regolando le trasformazioni dell'uso del suolo, determina alcuni decisivi effetti sullo sviluppo socio-economico dei territori: stabilisce il dove e il come esercitare i diritti edificatori, individua la localizzazione degli insediamenti, delle infrastrutture e dei servizi. Modifica i valori fondiari e le relative rendite immobiliari, condiziona l'attività edilizia e industriale. Pertanto, l'affermazione di strategie di sostenibilità passa necessariamente attraverso l'adozione di modelli di pianificazione territoriale e urbanistica sostenibili. Le Agende 21 locali devono quindi occuparsi direttamente di tali aspetti, individuando: obiettivi, indicatori, strumenti e azioni implementabili nelle funzioni amministrative connesse al governo del territorio e della trasformazione urbanistica.

Un primo rilevante problema è determinato dagli aspetti giuridici e disciplinari caratterizzanti le due attività di pianificazione urbanistica e ambientale. La prima si costituisce su principi economici, giuridici, culturali e tecnici assai diversi e, per molti versi e per molto tempo, in tante parti d'Italia, antagonisti alla seconda. Anche nella terminologia delle due *koiné culturali* assumono significati assai diversi termini come: indicatori, indici, standard, obiettivi di qualità. Tuttavia, non appare più proponibile una separazione tra attività tese prevalentemente alla trasformazione, seppure ordinata, del territorio e della città, funzionale alla realizzazione di insediamenti, infrastrutture, servizi a rilevante significato economico e sociale, e un'altra volta a contenere l'attività di trasformazione, a riparare ex post danni evitabili, a proteggere beni collettivi, talvolta privi di una specifica tutela giuridica, salvo per luoghi e manufatti espressamente individuati e confinati o per talune matrici ambientali in caso di impatti rilevanti.

Molte delle attività impattanti sulla qualità degli ecosistemi sono di fatto connaturate con gli insediamenti antropici, legittimamente realizzati proprio sulla base di piani e programmi urbanistici. solo una parte di quelle viene espressamente vietata o limitata, utilizzando il sistema regolativo pubblico basato su azioni *comando e controllo*, dimostratosi in molte situazioni poco efficace, in quanto fondato su procedure autorizzative, preventive e formali, prive di verifiche *in itinere* ed *ex post*. In realtà molto di più hanno prodotto, in termini di riduzione degli impatti, i mutamenti nei processi produttivi, i fenomeni di deindustrializzazione in alcune aree, l'innovazione tecnologica, il "ritardo" dello sviluppo in alcune aree, l'allentamento della pressione antropica sui territori abbandonati.

Decisivo è il superamento contestuale di due concezioni, per molti versi antagoniste ed esposte al rischio della staticità, che contrappongono trasformazione e conservazione. La trasformazione territoriale e urbanistica è elemento essenziale nel governo del territorio, è una attività insopprimibile, storicamente funzionale a rispondere alle esigenze socio-economiche di una comunità. Trasformazione e tutela dovrebbero essere insieme elementi costituenti i progetti di pianificazione territoriale e urbanistica, a maggiore ragione oggi. La riqualificazione ambientale della città e del territorio passa infatti attraverso piani e interventi di trasformazione in grado di introdurre maggiore qualità ambientale e sociale, riducendo o eliminando le profonde distorsioni prodotte, soprattutto nell'ultimo secolo, con la realizzazione di insediamenti residenziali, produttivi e di infrastrutture in aree inidonee, con densità eccessive ovvero con eccessivo spreco di territorio naturale, con tecnologie obsolete, depredando anziché tutelando e integrando gli ecosistemi. Trasformazione e tutela debbono quindi concorrere insieme per produrre maggiore qualità urbana, sociale e ambientale. Le concezioni e le prassi, effettivamente in contrasto con la prospettiva di sviluppo sostenibile, sono quelle che determinano pianificazione essenzialmente incrementale e speculativa e la scelta degenerativa dei condoni.

La crescente consapevolezza, da parte dei cittadini, degli amministratori pubblici e di progettisti, della necessità di inserire i progetti di trasformazione in **strategie di governo integrato del territorio**, con cui assicurare benessere economico e sociale, che sempre più coincide con la qualità dell'ambiente, si manifesta nel moltiplicarsi di esperienze concrete di pianificazione territoriale e urbanistica, attente alla tutela e valorizzazione degli ecosistemi e del patrimonio storico-ambientale, aperte al contributo di altre discipline, preoccupate di ridurre l'uso di suolo naturale e volte al recupero delle aree dismesse o a riqualificare parti di città. Per sostenere tali esperienze e diffonderle è indispensabile il consolidamento di normative regionali e nazionali, coerenti con questi criteri e obiettivi, che consentano di affermare il governo unitario del territorio e dell'ambiente urbano, nei loro caratteri storici, sociali, identitari e naturali.

Criteri e strumenti generali

L'**Agenda 21 locale strategica** dovrebbe contenere gli obiettivi generali relativi alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo di una comunità, quale elemento sostanziale di coesione sociale tra le generazioni, tra i diversi gruppi sociali e tra le diverse specie naturali (biodiversità), declinati in una ottica "glocale" di interdipendenza tra comunità, popoli ed ecosistemi ed inseriti nei processi più ampi di rinnovamento della *governance*, sul piano metodologico e sostanziale. L'Agenda 21 locale strategica dovrebbe quindi indicare gli obiettivi, le azioni e gli strumenti da adottare nei piani e programmi di trasformazione territoriale e urbanistica, più coerenti con le strategie scelte.

Criteri e strumenti generali sono:

- un apparato normativo regionale che favorisca **l'integrazione tra loro delle attività pianificatoria urbanistica, territoriale e ambientale**, superando ovunque sia tecnicamente possibile, la separazione settoriale che frammenta competenze, ambiti, soggetti. Sono in questo senso coerenti le scelte compiute in alcune regioni per superare la vecchia strumentazione urbanistica (PRG), articolando le previsioni di piano in due distinti documenti: il Piano Strutturale e il Piano Operativo (Attuativo). Il Piano Strutturale dovrebbe contenere gli elementi strategici quindi le invariante ambientali e gli obiettivi di sostenibilità socio-economica;
- un **adeguato apparato conoscitivo (SIT)**,³ che consenta di affrontare le attività di pianificazione, integrando dati e informazioni sulle dinamiche socio-economiche con lo stato dell'ambiente interessato, delle emergenze da tutelare e valorizzare, confrontando tendenze e scenari anche sulla base di analisi diacroniche (scansioni temporali e storiche), supportando la partecipazione dei cittadini con efficaci azioni informative;
- l'individuazione di un'**area ampia di riferimento per la pianificazione, sovracomunale o infraregionale**, necessaria a confrontare a tale scala gli effetti delle previsioni insediative e infrastrutturali sulle matrici ambientali, il cui andamento travalica i confini amministrativi e le competenze istituzionali. Il **principio generale dell'interdipendenza** è infatti massimamente attivo tra aree contigue, sulle quali sono inevitabili gli effetti della sovrapposizione (eccesso di carico) o della incoerenza delle previsioni insediative o di infrastrutturazione dei diversi territori contermini. La pianificazione di area vasta, provinciale e regionale, in particolare attraverso il PTCP dovrebbe affermare decisamente il primato del governo del territorio, rendendo a questo obiettivo pienamente coerenti le singole previsioni urbanistiche comunali. Le previsioni insediative (quantità, localizzazione) e le relative compatibilità socio-ambientali dovrebbero essere indicate in modo coincidente nel PTCP e nei Piani Strutturali dei comuni. Le Agende 21

³ I sistemi informativi territoriali sono il modo più efficace per organizzare e gestire sequenze complesse di dati, interrogabili in relazione all'individuazione puntuale su cartografie georeferenziate dei tematismi scelti.

Locali Strategiche dovrebbero quindi contemplare in via prioritaria tali aspetti e quindi formarsi anche alla luce di un **confronto tra comunità contermini**, interessate da elementi di interdipendenza sociale e ambientale, formulando obiettivi e strategie comuni all'area territoriale vasta, oggetto di pianificazione integrata e condivisa (**co-pianificazione**);

- l'integrazione delle previsioni di piano urbanistico-territoriale e ambientale su scala comunale e sovracomunale, alla luce di adeguate informazioni, dovrebbe realizzarsi anche attraverso **conferenze di pianificazione, collegabili ai percorsi partecipativi di Agenda 21 locale**, inclusivi delle specifiche attività di "urbanistica partecipata";
- gli aspetti di **qualità sociale dello sviluppo** vanno integrati con quelli ambientali, adottando una strumentazione specifica per **pianificare la dotazione di servizi** (sanitari, sociali, culturali, aggregativi, etc...), in coerenza con le strategie di qualità dell'ambiente urbano (riduzione dell'inquinamento, promozione della salute, aree verdi, sicurezza, accessibilità e vivibilità degli spazi pubblici), prevedendo anche in questo caso un percorso partecipativo specifico in ambito A21L;
- il **collegamento organico con Agenda 21 strategica, dei percorsi partecipativi attivati su tematiche specifiche** (Piani della salute, Piani della sicurezza, Piani dei servizi, urbanistica partecipata, Piani per la qualità urbana rivolta alle bambine e ai bambini...), per rendere davvero efficaci le **esperienze di innovazione della governance** e non disperdere, polverizzandole, le istanze di partecipazione dei cittadini, singoli e associati.

Le Agende 21 Strategiche dovrebbero quindi funzionare come "master-plan" delle azioni e dei driver propri del processo pianificatorio, che si sviluppa in progressione con tempi e soggetti diversi, su obiettivi generali condivisi. Una strumentazione di piano flessibile, che mette al centro obiettivi di qualità urbana. Piani urbanistici e territoriali e percorsi partecipativi dell'Agenda 21 locale si muovono quindi secondo procedure, contenuti e tecniche distinte, ma tra loro strettamente collegate e integrate.

Per rendere efficace il dialogo, anche l'impianto culturale, le procedure e i contenuti delle Agende 21 e in particolare dei Piani di Azione dovrebbero essere sottoposti ad una puntuale e meditata revisione, superandone, almeno sul piano concettuale, il carattere di somma di singole azioni.

Criteri e strumenti specifici

La pianificazione urbanistico-ambientale richiede anche una rinnovata strumentazione circa la formazione delle previsioni insediative (residenza, produzione, servizi, infrastrutture) e la loro realizzazione, che concorra ad un **miglioramento complessivo della qualità del progetto urbano**, della dotazione infrastrutturale e di servizio della città, della qualità edilizia, compresi gli aspetti estetici, identitari (culturali) e di fruibilità dello spazio urbano.

Criteri e strumenti specifici sono:

- la **definizione del limite di carico** dell'area interessata e delle matrici ambientali coinvolte, comparata con le caratteristiche tipologiche e tecnologiche degli insediamenti, generalizzando il metodo del **bilancio ambientale dell'area (ecobilancio)** interessata dalla trasformazione (che può anche contemplare quindi un alleggerimento del carico presente). Il bilancio (ecobilancio), è formulato sulla base di una più puntuale **contabilità ambientale** e deve contemplare il **capitale ambientale disponibile** (bilancio consuntivo dello stato di fatto, ovvero la somma degli impatti e degli eventuali **deficit ambientali** storicamente accumulati), il **bilancio socio-**

ambientale del progetto (il carico o lo scarico apportati dal progetto), il *bilancio previsionale* (l'esito della somma algebrica dei primi due);

- la **valutazione di impatto ambientale e sociale dei piani e dei programmi (VAST)** e la **valutazione ambientale dei singoli progetti (VIA)**, pubblici e privati, prevedendo l'obbligo all'*ecopiano*, anche per quelli di dimensioni contenute. Si tratta di mutuare a scala locale, adeguandone sostanzialmente tempi, procedure formali e obiettivi, la normativa comunitaria e nazionale e applicare quella regionale ove previsto, enfatizzando il carattere di **auditing ambientale** e di **test di sostenibilità** del procedimento, distinto quindi da quello autorizzativo, che resta incardinato nella normativa urbanistica vigente nelle regioni⁴. La procedura dell'**auditing** consente ai cittadini di intervenire nelle scelte sulla base di informazioni puntuali⁵, tempi certi, confronti adeguati (**valutazione**), decisioni trasparenti. Per coerenza i tavoli della procedura dovrebbero essere quelli dell'Agenda 21L, che consentono anche la verifica dell'**impatto sociale e in particolare di quello sanitario** del progetto di trasformazione urbanistica. Si tratta, per queste finalità di trasformare la valutazione di impatto
- adozione di **indicatori specifici** in grado di rendere misurabili gli obiettivi di qualità ambientale e sociale dell'insediamento, traducibili in parametri (indici e standard) urbanistici. Tali parametri, confrontati coi dati disponibili del quadro conoscitivo condiviso, costituiscono il riferimento per la valutazione dei singoli progetti di trasformazione e dei piani.

Integrare obiettivi e strumenti

Il **progetto urbanistico**, sia che si tratti di un piano, di un intervento edilizio o infrastrutturale è frutto sempre di **una idea di trasformazione**, che può contenere obiettivi di miglioramento dell'organizzazione urbana, della sua sostenibilità, ovvero rispondere prevalentemente ad altre esigenze di tipo economico e sociale. Le esigenze del progetto di trasformazione devono seguire regole dettate dalle norme attuative dei piani urbanistici, che solitamente contengono una parte prescrittiva, rafforzata da un sistema sanzionatorio e da una parte flessibile, lasciata alla discrezionalità del decisore e alla capacità progettuale del proponente.

Le regole della trasformazione possono quindi essere adeguate non più solo all'obiettivo del controllo dell'espansione o al miglioramento delle dotazioni standard, ma essere formulate in modo da consentire una nuova flessibilità nella valutazione del progetto, sulla base di novi parametri di sostenibilità.

Sono in questo modo rimessi in gioco e diversamente combinati tra loro i tre pilastri del progetto: **aspetti economico-finanziari** (rendita fondiaria e valorizzazione dell'investimento, su cui si manifestano prevalenti interessi degli operatori; sostegno allo sviluppo e agli investimenti, oneri di urbanizzazione e fiscalità locale - soprattutto ICI – su cui si manifestano i prevalenti interessi pubblici); **aspetti urbanistici** (dotazione di servizi, mobilità, contesto estetico dell'intervento, miglioramento dell'organizzazione urbana, quali interessi condivisi tra pubblico e privato); **aspetti ambientali** (suolo, biodiversità, aria, acqua, rifiuti, promozione della salute, su cui si manifestano interessi controversi del pubblico e del privato).

⁴ Vedi V: Bulgarelli (a cura di), *Città e ambiente tra storia e progetto*, pagg. 130-137. Franco Angeli Editore, Milano 2004.

⁵ La Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, prevede espressamente il diritto dei cittadini all'informazione assicurato dalle pubbliche istituzioni. La Convenzione è stata ratificata dall'Italia con la legge n. 108 del 16 Marzo 2001.

Le più recenti esperienze di pianificazione urbanistica, in alcune aree in fase di consolidamento, hanno adottato criteri di flessibilità del sistema regolatorio in direzione di due obiettivi: migliorare incentivandola la **qualità del progetto di trasformazione**, **rendere più equa la redistribuzione della rendita fondiaria** tra le proprietà interessate e tra queste e il soggetto pubblico.

Tale strumentazione risulta indispensabile alla luce delle limitazioni imposte al ricorso all'esproprio (per legge e per scarsità di risorse pubbliche) e per affrontare con strumenti del tutto nuovi e più coerenti il governo di una nuova fase dello sviluppo urbano, meno improntata all'espansione e più alla riqualificazione dell'esistente, cosa che rende praticamente inutilizzabili gli strumenti espropriativi.

Gli obiettivi e gli indicatori propri della sostenibilità ambientale di un contesto urbano e territoriale, scelti attraverso i percorsi di Agenda 21 locale, possono essere declinati nella strumentazione urbanistica di più recente sperimentazione, adeguando le norme di attuazione dei piani e ovviamente implementando in questi, sul piano dimensionale e qualitativo, i criteri base della sostenibilità:

- mantenimento e miglioramento della biopotenzialità;
- riduzione delle materie prime naturali avviate alla trasformazione ovvero mantenimento delle caratteristiche naturali nei prodotti e nei cicli di produzione;
- riduzione del consumo di suolo e di risorse naturali non rinnovabili;
- recupero di suolo, di energia e di materia dagli attuali processi di utilizzazione;
- riduzione degli impatti e dei rischi connessi (sicurezza, salute pubblica);
- universalismo nell'accessibilità ai beni naturali e ambientali (urbani e territoriali).

Possono concorrere a formulare strategie condivise, l'applicazione di sistemi di **co-pianificazione** realizzata sia nell'ambito delle relazioni interistituzionali: tra enti pubblici del medesimo livello e con analoghe competenze (comuni confinanti) e tra enti pubblici di livello diverso con diverse competenze (comune, provincia, regione, stato); sia nelle relazioni tra istituzione titolare della competenza urbanistica specifica e altri enti pubblici titolari di competenze di pianificazione di settore; sia nel rapporto tra pianificatore istituzionale, quale decisore ultimo, e soggetti privati (portatori di interessi specifici o generali).

Anche i criteri di **perequazione** nell'individuazione dei diritti di trasformazione fondiaria, relativi a più proprietà di una determinata area soggetta a valorizzazione immobiliare, possono essere finalizzati a perseguire non solo maggiore equità economica tra i beneficiari, ma possono concorrere ad un maggiore equilibrio ecologico nella scelta localizzativa degli insediamenti da realizzare nell'area di espansione (o nella riqualificazione di un'area dismessa), in relazione alla permanenza o alla realizzazione di un miglioramento ambientale, considerando tale obiettivo alla stregua di un miglioramento di viabilità, di dotazione di servizi o altra azione di pubblico interesse.

Analogamente lo strumento della **compensazione** può essere utilizzato per orientare e modificare scelte localizzative impattanti o semplicemente inidonee, compensando in altra area il diritto di trasformazione autorizzato o comunque ritenuto dal pianificatore legittimo e necessario, ma da collocare in aree meno sensibili, rispetto ad altre meglio valorizzabili sul piano ambientale e sociale.

Più in generale l'adozione di un **sistema di incentivi** può spingere a qualificare il progetto urbano. Tale sistema può essere efficacemente e correttamente fondato sui criteri di bilancio ambientale del piano o della trasformazione urbanistica e su questa base è possibile misurarne l'impatto e sostenerne una sua riduzione attraverso investimenti, che ne migliorino la *performance ambientale e sociale*. In particolare incentivi **volumetrici, perequativi o economici** possono spingere ad attrezzare, con idonee

infrastrutture ambientali, l'area urbanizzata (per insediamenti produttivi o residenziali) o ad applicare nell'edificazione i principi della bioedilizia, investendo nell'innovazione tecnologica di materiali, impiantistica, confort.

Il sistema degli incentivi risulta più efficace se è accompagnato da **indicazioni prescrittive o vincolative** non negoziabili. Tali indicazioni potranno essere graduate nel tempo, nello spazio, secondo le tipologie di intervento e gli obiettivi prioritari posti.

Infine, decisiva è la messa a punto di una **strumentazione fiscale e parafiscale**: locale, regionale e nazionale, coerente con le strategie di governo sostenibile del territorio. Così come sono stati introdotti meccanismi di equità sociale nell'applicazione dell'ICI, dovrebbero essere previsti meccanismi disincentivanti o incentivanti, per promuovere qualità ambientale, architettonica ed edilizia. Questa strumentazione fiscale sugli immobili, correlata all'attività urbanistica, dovrebbe essere coordinata con altre forme di tassazione ambientale pura o spuria (TARSU, canone di depurazione delle acque, canone di ricognizione, etc.). In particolare per l'ICI, possono essere sperimentate forme di condivisione del gettito tra più enti locali, con finalità di parziale compensazione dei mancati introiti conseguenti a scelte pianificatorie condivise, volte a localizzare lo sviluppo insediativo delle aree, seguendo criteri di tutela dei valori ambientali esistenti e di valorizzazione economica delle aree già compromesse, seguendo un principio di solidarietà tra territori contigui.

Qualche esemplificazione

Una **gestione sostenibile del ciclo dell'acqua in ambiente urbano** potrebbe prevedere ad esempio: norme prescrittive circa gli indici (indicatori) di impermeabilizzazione dei suoli ammessi, ottenuti agendo sul sistema di pavimentazioni o la vegetazione, incentivi per raggiungere obiettivi di qualità più elevati o per regimentare efficacemente, con sistemi di stoccaggio temporaneo, le acque meteoriche di prima pioggia al fine di evitare esondazioni localizzate o il sovraccarico del sistema fognario e depurativo, utilizzandole per limitare l'uso non alimentare di acqua sollevata da falda o captata da sorgenti e potabilizzata.

Analogamente un'azione per il **risparmio energetico e la produzione da fonti alternative**, rinnovabili o meno inquinanti può essere oggetto di prescrizioni e incentivi combinati tra loro e resi pienamente perseguibili dalla strumentazione di piano urbanistico (previsione di aree idonee alla localizzazione di impianti di cogenerazione, solare termico e fotovoltaico, biomasse nelle aree urbanizzate esterne, etc.).

Anche la biodiversità e il **miglioramento di biocapacità territoriale** possono essere quantificati attraverso indicatori e trasformati in parametri o standard urbanistici come la densità arborea e arbustiva opportunamente incentivate (verde pubblico e privato). Le reti ecologiche urbane, intese come infrastrutture urbanistiche-ambientali degli ecosistemi urbani, volte ad accrescere la naturalità e migliorare la connessione tra aree verdi (centrali, periferiche e periurbane), implicano la definizione di specifiche carte dei suoli in ambito urbano, l'elaborazione di carte del rischio, la gestione del reticolo idrografico.

L'obiettivo della **riduzione dell'inquinamento atmosferico**, misurabile attraverso specifici set di indicatori, può richiedere lo spostamento di mobilità dalla modalità della gomma (autoveicoli) a quella del ferro (trasporto collettivo a guida vincolata) o con emissioni zero (bicicletta, a piedi). Si può

concorrere a raggiungere l'obiettivo favorendo, con specifiche prescrizioni e incentivi, indicati nei piani urbanistici e nelle norme di attuazione, progetti che prevedano su aree pubbliche e private percorsi ciclopedonali, per i collegamenti di prossimità, i relativi servizi e la sicurezza richiesti dagli utenti, il mantenimento di corridoi per le sedi fisse dei mezzi ad alta capacità di trasporto. Alcuni indicatori già sperimentati (ad esempio percentuale di percorsi casa-scuola con mezzi alternativi all'auto) possono utilmente essere adottati e posti in diretta relazione alle previsioni urbanistiche e alle relative prescrizioni.

Avvertenza

Le considerazioni e le proposte elaborate e qui sintetizzate non costituiscono soltanto il terreno per esercizi di natura tecnica, in corso peraltro in molte realtà locali, con esiti articolati. Nel loro insieme le proposte intendono delineare un approccio culturale e politico nuovo all'attività di pianificazione urbanistica e più in generale al governo del territorio. Questo può essere efficacemente perseguito solo praticando un percorso di rinnovamento dei contenuti e dei metodi della *governance*, realizzando cioè sulle idee di sviluppo sostenibile un consenso più ampio, non spontaneo né scontato, che va pertanto sollecitato e pazientemente promosso.

* I contenuti di questo documento sono stati elaborati e redatti dal consulente del Progetto Vanni Bulgarelli, con riferimento ai documenti presentati e alle comunicazioni svolte nel corso del workshop di Ferrara il 21 Maggio 2004, da Alessandro Bratti, Francesco La Camera, Federico Oliva, PierLuigi Properzi, Rosario Manzo, Liliana Patriarca, Mauro Degli Effetti e dallo stesso Vanni Bulgarelli.

Modena, 15 Settembre 2004